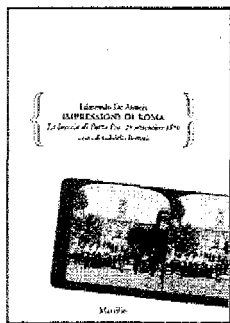


tra le **righe**di **Giuseppe Di Stefano**

De Amicis, che emozione liberare Roma nel 1870

Mentre l'Italia inizia a festeggiare, non senza qualche lacuna, i suoi primi 150 anni, ecco, a rinfocolare le passioni patriottiche, un volumetto che mette insieme le corrispondenze giornalistiche, dal taglio narrativo estremamente moderno, di Edmondo De Amicis: «Impressioni di Roma. La breccia di Porta Pia. 20 settembre 1870», a cura di Gabriella Romani (**Marsilio**). L'autore di «Cuore», romanzo che ha strappato lacrime a generazioni di bambini, entrò a Roma al seguito dell'esercito nella doppia veste di ufficiale e di giornalista. Cronista d'eccezione ma con un obiettivo dichiarato: «trasfondere in altri un po' della gratissima commozione provata» in giro per la città appena liberata. Con l'annessione di Roma, strappata al papato, si concludeva infatti il processo di unificazione dell'Italia auspicata da Cavour. De Amicis commuove il lettore con racconti carichi di colore, enfatizza il buonismo del giovane esercito italiano, in contrapposizione all'arroganza degli zuavi, volontari al servizio del Papa. Segue con felice trepidazione l'avanzata verso la nuova capitale. Registra stati d'animo e commenti: «Sono nostri fratelli, sono nostro sangue». Ragazzi provenienti da tutte le regioni, da Milano come da Noto. Tra le vittime degli scontri c'è anche il luogotenente Valenzi-
ni, del 40°, ucciso alla presa di Roma: «era romano, non aveva più veduto Roma da molti anni, e sua madre gli era venuta incontro ad aspettarlo».



Dopo la breccia di Porta Pia, i soldati di Vittorio Emanuele II, trovano ad accoglierli una popolazione festante. I romani in massa si riversano sulle strade, sulle piazze. «L'esercito dell'Italia nuova» viene accolto con canti e abbracci, con un mare di coccarde tricolori, di bandiere con la croce dei Savoia che sventolano alle fi-

nestre delle case. Le signore, affacciate ai balconi, «gettano fiori e confetti ai gruppi dei soldati che tendono le mani». Un'accoglienza sublime, la definisce De Amicis. L'applauso più grande è per i bersaglieri che entrano, suonando le trombe, in piazza Colonna. Roma stupisce lo scrittore, stupisce i soldati che non credono ai loro occhi. Piazze, fontane, statue, monumenti. Si sentono piccoli in mezzo a tanta grandiosità. In piazza del Popolo «la mente sopraffatta si turba, e ci prende un tremito, e bisogna sedersi ai piedi dell'obelisco e pigliarsi la testa fra le mani e aspettare che la lena ritorni». La solennità del Vaticano è al di sopra di ogni aspettativa, come anche il Colosseo e le Terme di Caracalla. In visita ai Fori, lo scrittore ha un moto di indignazione verso la Chiesa, che accusa di aver «ficcato chiese» dappertutto, a colpi di piccone, «in mezzo alle colonne dei templi antichi, accanto agli archi, in mezzo ai muri». Ma poi riconosce il peso

della fede religiosa, mostra soldati in preghiera nella città del Papa, offrendo così una visione conciliante del rapporto tra il nuovo Stato e la millenaria Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edmondo De Amicis: «Impressioni di Roma. La breccia di Porta Pia. 20 settembre 1870», Marsilio

